

di Antonio Maria Baggio

È il tema di cui da anni si stanno occupando alcuni cattolici americani, e che ha preso nuovo vigore dopo il crollo dei regimi comunisti. Contributi positivi e limiti di una proposta innovativa.



UN'ETICA per il capitalismo?

E possibile fare soldi, tanti soldi, con spirito religioso? È la domanda alla quale Max Weber, all'inizio di questo secolo, studiando le caratteristiche dell'imprenditore capitalistico, rispondeva di sì, sostenendo che l'"etica protestante" ha fornito la propria linfa allo "spirito del capitalismo", dando vita ad un tipo di uomo probo, laborioso, capace di reinvestire i propri utili anziché consumarli, considerando la propria attività in senso religioso, come una forma di ascetismo di tipo creativo, realizzatore di una nuova civiltà.

Col passare degli anni questa idea di Weber è stata radiografata da tutte le prospettive, e molte correzioni vi si sono apportate. Ne rimane comunque l'intuizione centrale: che il fenomeno capitalistico non poteva essere ri-

dotto solo ai suoi elementi materiali, all'esplosione di una capacità produttiva mai prima sperimentata dall'uomo: esso portava con sé anche un insieme di atteggiamenti ideali, spesso di ispirazione religiosa, che lo dotavano, per così dire, di un proprio "spirito" (1).

Il fallimento dei sistemi economici di tipo comunista ha lasciato il capitalismo senza alternative: non quelle teoriche o ideali, ma alternative di fatto, sistemi esistenti nella storia, che dimostrino di funzionare. Davanti ai nostri occhi ci sono, però, i problemi enormi che il capitalismo genera: competi-

zione sfrenata, consumismo, aumento della polarizzazione tra ricchi e poveri, sia all'interno dei singoli paesi, sia nei rapporti tra Nord e Sud del mondo. Di fronte ad essi, la mentalità dell'"imprenditore pu-

Il capitalismo non si riduce solo al sistema economico, ma comprende anche il sistema politico democratico e un sistema etico-culturale.

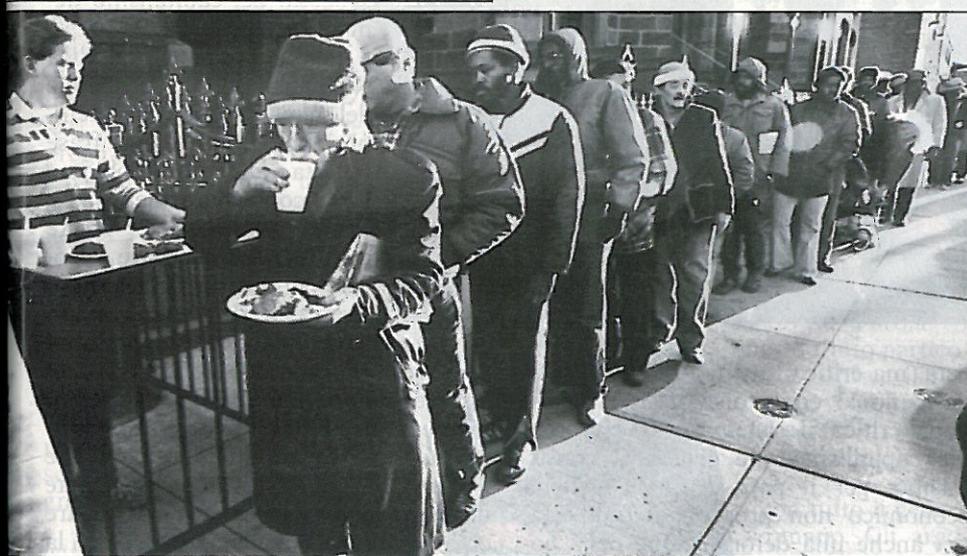


Centro Santa Chiara

però considerato come l'espressione ufficiale della dottrina sociale, ma come una sua interpretazione.

L'idea di fondo è quella di una alleanza tra capitalismo e cattolicesimo: «Vorrei spiegare – sostiene Novak – come l'etica cattolica possa abbracciare, correggere ed emendare lo spirito del capitalismo». In quest'ultimo periodo storico il cattolicesimo ha fornito un importante contributo alla demo-

Due volti di New York. L'“esperimento americano” consiste non solo in un sistema economico, ma anche di uno politico – la democrazia –, e di un'etica e una cultura di origine religiosa. Eppure, negli Stati Uniti esistono forme di povertà ed emarginazione crescenti, che dipendono anche dalla logica stessa del sistema.



ritano” di Weber, quand'anche fosse la più diffusa a livello imprenditoriale – ma così non è – risulta radicalmente inadeguata ad affrontarli.

Una domanda si impone allora con forza: come portare il sistema capitalista – l'unico nel quale attualmente possiamo agire – a diventare quel sistema pienamente umano nel quale tutti vorremmo vivere?

Due cattolici statunitensi, Richard Neuhaus e Michael Novak, da anni si sono dedicati allo studio delle componenti etiche del capitalismo; e sono entrati a piè pari anche nel dibattito europeo e italiano, attraverso due libri (2) recentemente presentati, addirittura, in Vaticano. Il fatto è che Neuhaus e Novak sviluppano i loro studi con particolare riferimento alla dottrina sociale cristiana, e su di essa basano la loro ultima proposta. Quanto dicono non va

crazia in varie parti del mondo (Spagna, Est europeo, Filippine); secondo Neuhaus, «la dottrina sociale cattolica propone un nuovo modo di considerare la modernità e la democrazia nell'ordinamento pubblico. Ciò potrebbe dare un contributo decisivo a rinverdire e rafforzare l'idea di una società libera, che abbia al suo interno una libera economia». All'alba del terzo millennio, insomma, l'etica cattolica, negli aspetti contenuti in particolare – secondo Neuhaus e Novak – nell'enciclica *Centesimus annus*, potrebbe sostituirsi alla weberiana “etica protestante” nel costituire il nerbo del capitalismo.

Per i nostri due autori, la *Centesimus annus* segna un punto di svolta nella dottrina sociale: se in precedenza la tradizione cattolica era stata prevalentemente critica nei confronti del capitalismo, con l'ultima enciclica sociale la dottrina avrebbe compiuto un grande

sforzo di comprensione della società industriale, che avvicinerrebbe molto le sue posizioni a quelle dell'“esperimento americano”. Il capitalismo, aveva sottolineato Novak soprattutto nella sua opera precedente (3) non è composto dal solo sistema economico, ma da altri che con esso interagiscono: un sistema politico democratico, e un sistema etico e culturale che guida gli altri due. Il cattolicesimo può impregnare proprio questo livello del capitalismo, mettendo in atto le scelte capaci di portare l'intera società verso una sempre più piena realizzazione del bene comune.

Ma cosa dice la *Centesimus annus* del capitalismo? Essa ne distingue due tipi. Uno, che condanna, è «un sistema in cui la libertà del settore dell'economia non è

L'etica cattolica può abbracciare, correggere ed emendare lo spirito del capitalismo.

inquadrata in un solido contesto giuridico che la metta al servizio della libertà umana integrale e la consideri come una particolare dimensione di questa libertà il cui centro è etico e religioso». L'altro, che può essere proposto come modello per i paesi in via di sviluppo e per quelli che devono essere ricostruiti dopo il crollo dei regimi comunisti, è «un sistema economico che riconosce il ruolo fondamentale e positivo dell'impresa, del mercato, della proprietà privata e della conseguente responsabilità per i mezzi di produzione, della libera creatività umana nel settore dell'economia». L'enciclica sottolinea che è più appropriato non chiamare «capitalismo» quest'ultimo sistema, ma «economia d'impresa», o «economia di mercato», o «economia libera»: il papa vuole insomma distinguere il sistema così delineato dal capitalismo esistente, che possiede solo alcune delle condizioni desiderate.

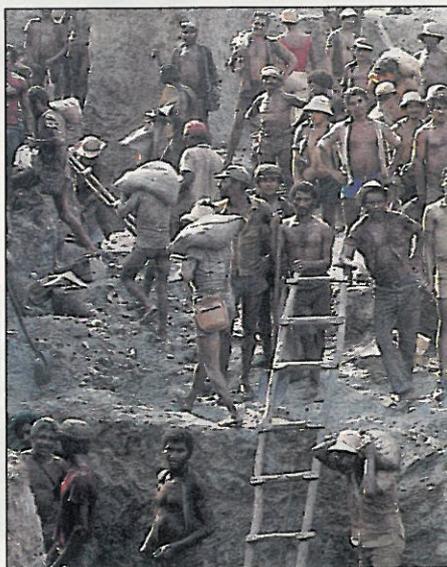
Neuhaus ammette che «Né gli Stati Uniti, né qualsiasi altro paese occidentale si avvicinano in modo adeguato alla “libera economia” alla quale guarda il papa», perché questo «capitalismo democratico» è ancora ai suoi inizi: ma è a partire dal capitalismo esistente negli Stati Uniti che, per Neuhaus e Novak, si deve costruire il sistema auspicato dal papa. Il capitalismo statunitense dovrebbe insomma essere considerato come un processo, valorizzando, tra le condizioni esistenti, quelle che permet-

tono di migliorarlo. In che modo?

Sviluppando – è la risposta di Neuhaus – il ruolo delle persone, delle associazioni, della libera iniziativa, in una parola: il ruolo della «soggettività sociale». L'obiettivo che il sistema deve porsi, spiega Novak, è ancora quello della giustizia sociale, intendendola però in modo più adeguato alla realtà della persona: «Reinterpreto la giustizia sociale – egli scrive – tratteggiandola come la virtù distintiva delle persone libere che, all'interno di una società libera, si associano insieme, cooperativamente. In questo modo ho sganciato la giustizia sociale da un'acritica delega al cieco Leviatano dello stato, collegandola invece alla concreta intelligenza operativa degli individui e delle loro libere associazioni all'interno del "forum civile": si tratta di tematiche che sono state chiaramente affermate dai cechi e dagli slovacchi nella loro rivolta contro lo stato totalitario». Il perseguimento della giustizia sociale viene insomma affidato allo sviluppo della società civile, attraverso la crescita dell'impegno morale, piuttosto che al rafforzamento della presenza dello stato.

Le riflessioni di Neuhaus e Novak vanno prese molto sul serio, perché aiutano la reciproca comprensione tra la cultura statunitense e quella latina, che hanno sviluppato sensibilità diverse nei confronti del capitalismo, anche per le diverse storie che il capitalismo ha avuto nei contesti europei e sudamericano, e in quello nordamericano. I due studiosi indicano una linea di ricerca e di azione che apre importanti prospettive per il futuro. Ai molti aspetti positivi si accompagnano però anche rilevanti limiti.

Anzitutto è evidente una carenza di critica nei confronti del capitalismo statunitense, che porta i due studiosi a interpretazioni discutibili della *Centesimus annus*. Questa, ad esempio, sferra una critica radicale al consumismo, che Neuhaus mitiga fortemente: il papa, sostiene, quando condanna il consumismo, si rivolge contro la predisposizione dell'uomo al peccato; dunque non critica il sistema capita-



Gizegorz Galazka

lista, ma critica tutti noi che ci abbandoniamo al consumismo. In realtà il papa critica il sistema etico-culturale del capitalismo che genera il consumismo: per il papa l'attuale sistema economico non produce solo libertà, ma anche una deformazione della coscienza.

Neuhaus inoltre attribuisce lo sfruttamento dei lavoratori a comportamenti immorali di singoli individui, supponendo invece che il mercato retribuiscia sempre in maniera equa. Anche questa, sembra, è un'osservazione superficiale, perché il mercato non è completamente libero, ma vincolato spesso da posizioni di forza, e deformato da correnti speculative capaci di danneggiare gravemente larghi strati di popolazione.

In generale, sembra che l'atteggiamento della dottrina sociale cristiana nei confronti della povertà non venga accettato, in molti suoi aspetti, da Neuhaus e Novak. La *Centesimus annus* scrive ad esempio che il raggiungi-

Brasile: miniera d'oro nella Sierra Pelada. Ci sono diverse forme attuali di capitalismo: da quelle più vicine al progetto di una democrazia economica, a quelle che praticano uno sfruttamento incontrollato. Sotto: R. J. Neuhaus (a des.) e M. Novak (a sin.) propongono di dare un'anima al capitalismo, per farne quel sistema pienamente umano che la dottrina sociale cristiana esige.

mento di uno sviluppo mondiale «può comportare importanti cambiamenti negli stili di vita consolidati, al fine di limitare lo spreco delle risorse ambientali e umane»: il papa propone un nuovo stile di vita, legato proprio a quell'etica cattolica (e in generale alla probità e sobrietà di vita che ogni uomo dovrebbe avere) che Neuhaus invoca per portare avanti il progetto del capitalismo democratico.

Invece, come giudica Neuhaus questa posizione del papa? «Insomma, sembrerebbe proprio una frase buttata quasi lì. Dobbiamo forse consumare meno?... E come questo può essere d'aiuto nell'introdurre i poveri nel circolo della produzione e degli scambi?». E ancora: «Ma, per quanto si possa essere generosi, l'onestà ci impone di notare come la frase sul cambiamento degli "stili di vita consolidati" sia molto più un residuo di retorica che non qualcosa di effettivamente presente nel testo dell'enciclica, e anzi appare chiaramente la sua incongruenza con la tesi che il papa svolge altrove».

L'intenzione di Neuhaus è di superare una cultura assistenziale e statalista, che attribuisce allo stato il compito di provvedere ai poveri attraverso una redistribuzione dei redditi, senza preoccuparsi del problema di produrre i redditi stessi. E propone, al contrario, una «cultura di partecipazione», che tolga i poveri dall'emarginazione e li inserisca nel circuito produttivo. Ma questa è proprio l'intenzione del papa: il quale però sostiene che, per riuscire nel tentativo, sono necessari cambiamenti di struttura del sistema, e non solo la buona volontà dei singoli. Ci sono infatti povertà ed emarginazione prodotte dal sistema stesso, e l'enciclica teme la diffusione di un'ideologia radicale di tipo capitalistico che impedisce di vedere questo fatto, addossando ai poveri stessi la colpa della loro emarginazione.

(Segue a Pag. 62)

UN'ETICA PER IL CAPITALISMO?

(Segue da pag. 48)

Questo atteggiamento di Neuhaus e Novak non è improvvisato: apparve in chiara evidenza nei loro aspri commenti sulla *Sollicitudo rei socialis*, all'indomani della sua pubblicazione. Rifiutavano, in sostanza, questa enciclica, proprio perché essa sottolineava la necessità di superare entrambi i sistemi allora esistenti: uno di essi è crollato; ma l'altro, per il fatto di essere rimasto in piedi, non può sottrarsi alle critiche di chi cerca di trasformarlo in meglio.

Neuhaus critica anche la *Laborem exercens*, considerata troppo astratta e filosofica: «ciò non è sicuramente in linea con la filosofia dell'autore». Dobbiamo allora pensare che il papa l'abbia scritta in un momento di distrazione? Eppure essa contiene la concezione del lavoro (ricavata dall'antropologia biblica) che consentirà poi alla *Centesimus annus* di stabilire un'etica per il lavoro manageriale e l'economia d'impresa.

La riflessione di Neuhaus e Novak è un invito al realismo: i cattolici sono invitati a prendere atto del fallimento storico del socialismo marxista e a rendersi conto che la loro azione si deve

svolgere basandosi sugli elementi positivi prodotti dal processo storico del capitalismo. Questi consistono nelle condizioni di libertà economica e politica, e nella creazione di un tipo di uomo dalla mentalità intraprendente e creativa. Certamente il loro invito va seguito, ma la loro prospettiva, ci sembra, dev'essere ampliata: essa infatti non ha ancora sufficientemente fatto proprio il punto di vista di chi, del capitalismo, sperimenta i volti più duri: si tratta di circa un terzo della popolazione dei paesi più sviluppati, e della maggioranza delle persone che vivono nei paesi in via di sviluppo.

La dottrina sociale cattolica infatti nel suo insieme – e, dunque, tutte e tre le encicliche sociali di Giovanni Paolo II devono essere prese in considerazione, perché dipanano un unico ragionamento – cerca di dare voce a tutti gli uomini, cioè a tutti i soggetti che hanno parte nel complesso sistema economico, politico e culturale della nostra epoca.

Per evitare di minimizzare o addirittura non vedere i limiti del capitalismo sembra necessario coinvolgere nel giudizio proprio coloro che dal sistema sono più svantaggiati: scegliere, come fanno i due statunitensi, le parti che meglio aggradano della dottrina sociale cristiana, non è un buon metodo: i cat-

tolici devono impegnarsi per tutti, non solo per i due terzi della popolazione occidentale. E questo può comportare modifiche sostanziali del sistema.

Inoltre, la riflessione di Neuhaus e Novak risente ancora troppo di un atteggiamento polemico legato all'epoca della contrapposizione tra capitalismo e socialismo.

Uno dei problemi che la riflessione e l'esperienza cristiana devono affrontare, un vero e proprio compito per le presenti e future generazioni, è il recupero dei valori positivi che lo sconfitto movimento comunista – pur vivendoli in maniera distorta e contraddittoria – conteneva, riportandoli al loro genuino significato umano e cristiano. È sbagliato negare ogni pur piccola ragione all'avversario sconfitto. La dottrina sociale cristiana denuncia gli errori, ma non è nel suo stile mantenersi dei nemici: uno stile che Neuhaus e Novak, pur tra innegabili meriti, devono ancora imparare.

Antonio Maria Baggio ■

1) Max Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, tr. it. Sansoni, Firenze 1945; 2) R. J. Neuhaus, *Solidarietà e profitto. La sfida del capitalismo cristiano*, Leonardo, Milano 1994; M. Novak, *L'etica cattolica e lo spirito del capitalismo*, Comunità, Milano 1994; 3) M. Novak, *Lo spirito del capitalismo democratico e il cristianesimo*, Studium-Effeuno, Roma 1987.



EDIZIONI MESSAGGERO PADOVA

Per ordinazioni: MESSAGGERO DISTRIBUZIONE s.r.l. 35123 PADOVA
via Orto Botanico, 11 - tel. 049/89.30.922/212 - fax 049/89.30.225

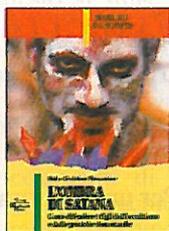


Rino Sgarbossa

LA CHIESA COME MISTERO DI COMUNIONE

nei documenti del
dialogo internazionale
luterano-cattolico
(1967-1984)

Pagine 384 - Lire 45.000



Bob e Gretchen Passantino

L'OMBRA DI SATANA

Come difendere i figli
dall'occultismo e dalle
pratiche demoniache

Pagine 256 - Lire 27.000



Luciano Meddi

EDUCARE LA FEDE

Lineamenti di teoria
e prassi della Catechesi

Pagine 304 - Lire 22.000



Jan Dobraczyński

LE ROSE DI TURINGIA

Elisabetta d'Ungheria

Romanzo

Pagine 424 - Lire 29.000